

SUL PALCO

QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...

EDIZIONE N. 45 DEL 1 GENNAIO 2013

www.sulpalco.it - redazione@sulpalco.it



TUTTO TUTTO NIENTE NIENTE	3
COLPI DI FULMINE	7
ADDIO A RICCARDO SCHICCHI	10
UN MOSTRO A PARIGI	12
LA CANTATA DEI PASTORI	15
INTERVISTA A GIAMPIERO INGRASSIA	21
L'ULTIMO RIGORE AL TEATRO DE' SERVI	31
90 MINUTI ZUZZURRO, GASPARE E LOMBARDI	35
456	
IL TENERO CAPRICCIO DI PAUL MCCARTNEY	
IL RITORNO DEI SOUNDGARDEN	46
ANASTACIA CANTA I GRANDI DEL ROCK	49
NEIL YOUNG DI NUOVO COI CRAZY HORSE	52
L'ORDRE DU CHAOS	55
LES MILLE ET UNE NUITS	57
SALVADOR DALI CONSACRATO DAL CENTRO POMPIDOU	60
CANALETTO - GUARDI I DUE MAESTRI DI VENEZIA	62
ANGOLI DI ROMA - IL SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI	65
STORIA DI UN GATTO E DEL TOPO CHE DIVENTO' SUO AMICO di Luis Sepulveda	68
ARTISTI IN RESIDENZA E PREMIO 6ARTISTA	
EMANUELA PACOTTO	
FIFTY KIDS	
JAVIER MARIN	
LA VIGNETTA	92



TUTTO TUTTO NIENTE NIENTE CETTO LA QUALUNQUE SI FA IN TRE

di Alessandro Tozzi



TUTTO TUTTO NIENTE NIENTE

Regia Giulio Manfredonia

Con Antonio Albanese, Paolo Villaggio, Fabrizio Bentivoglio, Nicola Rignanese, Lunetta Savino, Lorenza Indovina, Davide Giordano, Vito, Teco Celio, Viviana Strambelli

Commedia, Italia, durata 90 minuti – 01 Distribution – uscita giovedi 13 dicembre 2012

Cetto La Qualunque torna dopo soli due anni e forse non erano abbastanza per un sequel che tenga il confronto. Antonio Albanese è un comico di livello, ma non certo tipo da barzelletta da caserma.

Qui si fa in tre, questo è vero, dando un acerta dinamica alla narrazione. Oltre a Cetto, uscito di galera dopo due anni per nefandezze politiche compiute insieme a tutta la sua giunta, ora abbiamo Rodolfo Favaretto, padano e leghista convinto, che sta organizzando la secessione con un vero e proprio esercito armato, e Frengo Stoppato, personaggio tutto fumo e droghe d'ogni specie, che ricorda molto da vicino il tifoso del Foggia degli anni '90 di *Mai dire gol*.

Cetto è il solito schifo d'uomo vantandosi di esserlo, incapace di vedere alcun tornaconto altrui o collettivo, ma solo il proprio; Rodolfo fa sorridere in qualche battuta, ma appare in ritardo di qualche anno, ora che perfino il senatur Umberto Bossi ha mollato la presa con la secessione e i suoi compagni sono troppo indaffarati a fargli da badante per occuparsene loro; Frengo è uno yuppie in ritardo di quasi mezzo secolo, sembra appena tornato da Woodstock, vive in un'isola del Pacifico e imbambola la gente

con chiacchiere senza senso.

Sono tre individui disgustosi, perfetti per il Parlamento italiano ed infatti ci finiscono, direttamente dalla galera dove sono tutti e tre per le loro

svariate colpe e da cui un solerte sottosegretario (Fabrizio Bentivoglio) li

tira fuori, agli ordini di un Presidente del Consiglio (Paolo Villaggio) che non dice una parola in tutto il film, mangia soltanto.

Ma loro vanno oltre, riescono a rendersi indesiderati anche in Parlamento, per mancata obbedienza ad ordini, diciamo così, di scuderia, mancando un voto fondamentale per una certa maggioranza e per un certo provvedimento da emanare.

La parodia della politica continua ma stavolta è più sottile, c'è qualche battuta di facile presa in meno, mancano le risate grasse, ma sono proprio le circostanze a far ridere e piangere insieme.

La stessa raffigurazione del Parlamento, chiamato "Palazzo della Politica" per evitare forse allusioni diretto, o forse per dire che tutte le epoche e tutte le nazioni vanno così, è proposta con giganteschi spazi di marmo

bianco, un pò come il Senato della Roma antica, o al più, a fine pellicola, quando si va a votare l'autorizzazione a procedere per i tre infami, con gradinate, bandiere e trombette come lo stadio quando inizia la finale di Coppa Campioni.

Il male della politica è il male dell'italiano medio, e così sarà finchè questi non allungherà lo sguardo oltre il proprio orticello. Questo sembra il messaggio espresso dal film, in equilibrio tra la comicità e l'orrore della realtà, che nessun film può compiutamente rappresentare.

Ognuno dei tre personaggi ha il suo tirapiedi personale, l'omologo di Pino (Nicola Rignanese) per Cetto, perfino Frengo sull'isola, mentre Rodolfo si avvale di un addestratore per le truppe della secessione.

Divertente nel complesso ma di riflessione più sofisticata rispetto al precedente. Mi attendevo quasi la comparsa del Ministro della Paura, altro

grande personaggio di Albanese col compito di far sorridere ma anche reagire. Chi cerca risatissime stavolta viene deluso perchè gli spunti comici veri sono piuttosto rarefatti.



COLPI DI FULMINE

UN CINEPANETTONE PIU' INTELLIGENTE DEL SOLITO

di Alessandro Tozzi

COLPI DI FULMINE

Regia Neri Parenti

Con Christian De Sica, Pasquale Petrolo, Claudio Gregori, Luisa Ranieri, Anna Foglietta, Rosalba Pippa, Simone Barbato

Commedia, Italia, durata 104 minuti – Universal Pictures – uscita giovedi 13 dicembre 2012

I colpi di fulmine raccontati nel film sono esattamente due, come gli episodi che lo compongono.

Nel primo lo stimato psichiatra Alberto Benni (Christian De Sica) deve

costruirsi un'identità ed una vita nuova per sfuggire alle "attenzioni" della Guardia di Finanza; riesce a sostituirsi ad un prete chiamato a risollevare una piccola parrocchia di un paesino dolomitico ma, con tanto di abito canonico resta folgorato

da Angela, affascinante carabiniere della caserma locale.

OGLIETTA

Nel secondo all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Ermete Maria Grilli (Greg) la scintilla fatale scatta nei confronti di Adele, bellissima ma piuttosto volgare pescivendola del mercato, e perciò questi ricorre all'aiuto del suo autista Nando (Lillo) per imparare modi e frasario "coatti" per entrare nelle sue grazie.

In entrambi i casi il colpo di fulmine è davvero istantaneo, basta uno sguardo come nelle migliori favole.

Complessivamente discreto il primo episodio, eccellente il secondo soprattutto grazie all'abilità e al risaputo affiatamento del duo Lillo & Greg. Particolarmente esilaranti le lezioni di "coattaggine" che Nando impartisce a Ermete Maria, con un incontro-scontro tra i livelli più alti e quelli più bassi di una società comunque problematica.

Apprezzabile anche la nuova veste di Christian De Sica, stavolta alle prese non con le solite questioni di corna e rimorchio, ma con un amore vero da conquistare; strappa sorrisi

anche il mimo di Oscar (Simone Barbato), sagrestano muto ma capace di esprimersi lo stesso. Cupido a fine episodio colpisce anche lui, facendolo finire tra le braccia di Tina (Arisa), perpetua in verità malconcia e volutamente poco femminile.

L'applauso generale va a tutti con specifica menzione per Lillo & Greg, ma anche ad autori e soggettisti perchè è finalmente arrivato un prodotto natalizio diverso dal solito e con un pizzico in più di emozioni, e forse ben esorcizza la tradizione negativa degli ultimi, spesso inguardabili, cinepanettoni proprio la presenza di Christian De Sica come a tagliare definitivamente i ponti, almeno speriamo, con quel filone. Lillo & Greg fanno il resto tenendo in piedi da soli mezzo film.

Una romanità ben rappresentata, anche negli aspetti più truci, con molti dei banchisti del mercato presi a prestito dagli ambienti teatrali e cabarettistici romani, vedi Lallo Circosta, Gabriele Pignotta e Fabio Avaro tra quelli più in vista.



Tutti promossi ed auguriamoci che sia solo l'inizio di una serie più interessante.

ADDIO A RICCARDO SCHICCHI PERCHE' ANCHE IL SUO ERA "CINEMA"

di Claudia Russo



Non ce l'ha fatta Riccardo Schicchi, re del porno made in Italy, a vincere la sua battaglia, che durava ormai da anni, contro il diabete.

Le sue condizioni si erano molto aggravate nell'ultimo periodo, era infatti ormai cieco e non camminava, ma riferiscono comunque gli amici più stretti e lo staff medico del Fatebenefratelli che il suo sorriso allegro e un pò marpione non lo ha mai abbandonato.

Schicchi, ricordiamolo, fu il fondatore dell'agenzia leader nel prono "Diva Futura"; con la stessa società produceva e dirigeva pellicole diventate ormai cult movie, pellicole che hanno reso famosissime Cicciolina, Moana Pozzi (deceduta anche lei nel 1994 anche se c'è che è ancora convinto che la sua morte sia una finzione per tornare ad una vita "normale") ed Eva Henger, sua moglie e madre dei suoi due figli, Mercedes e Riccardo Junior. E' stata proprio Eva a dare la notizia della morte del re del porno.

Si dice distrutto anche Rocco Siffredi, attore lanciato da lui e che ora ha a sua volta una società di produzione, la Siffredi Productions: "A lui devo tutto, ha creduto in me!", queste le sue parole commosse.

Che dire... restiamo col dubbio: si sarà guadagnato il Paradiso o sarà all'Inferno tra i lussuriosi?

Noi lo salutiamo comunque con affetto, perchè qualche breve attimo di Paradiso in fondo lo ha donato un pò a tutti noi grazie alle sue produzioni.

UN MOSTRO A PARIGI UN TALENTO PAUROSO

di Sara Di Carlo



GENERE: Animazione, Fantasy, Avventura

REGIA: Eric 'Bibo' Bergeron

SCENEGGIATURA: Eric 'Bibo' Bergeron,

Stéphane Kazandjian

ATTORI:

Arisa, Raf, Enrico Brignano, Maurizio Mattioli, Enzo Decaro, Simona Borioni

PRODUZIONE: Bibo Films, Europa Corp., Walking The Dog

DISTRIBUZIONE: Sunshine Pictures

PAESE: Francia 2011

EUSIGO

N FILM IN 3 DIMENSION

DURATA: 82 Min

FORMATO: Colore 3D

Parigi 1910. Il cinematografo è la passione ed il lavoro di Emilie, che sogna di conquistare la bella cassiera del cinema Maud. Ma Emilie è troppo timido per dichiararsi, così dietro consiglio di Raoul, decide di scriverle una lettera.

Emilie e Raoul sono molto amici.
Raoul ha un furgoncino e
consegna merci in tutta la città.
Tiene molto al suo furgoncino,
più di ogni altra cosa. Anche
Raoul è segretamente



innamorato ed ha difficoltà nel dichiararsi. Forse perchè Lucille è bellissima ed ha una voce melodiosa, forse perchè è corteggiata dal prefetto Maynott, a capo della polizia.

Un giorno i due amici si ritrovano nel laboratorio di uno strambo scienziato ed a dispetto delle sue raccomandazioni e del diniego del babbuino nel farli entrare, i due combinano un pasticcio con le pozioni lasciate incustodite nel laboratorio.

La pulce del babbuino prende così nuova vita, trasformandosi in una creatura di oltre 2 metri che spaventa la popolazione parigina.



In realtà anche la pulce, Francoeur è molto spaventata. Si esprime cantando e la sua voce è dolcissima. Sotto la pioggia incontra la bella Lucille che ne resta affascinata e decide di aiutarlo a nascondersi, mentre

sua zia invece lo vuole a tutti i costi al fianco della nipote nello spettacolo.

Ma Francoeur avrà purtroppo breve pace poiché il prefetto è sulle sue tracce e vuole assolutamente eliminarlo per conquistare la carica di sindaco.

Fortunatamente per il nostro Francoeur le cose vanno per il meglio grazie all'aiuto di tutti i protagonisti della storia.

"Un mostro a Parigi" è una dolcissima storia sull'amicizia, il talento ed i buoni sentimenti. Ambientato nella vecchia Parigi, le ambientazioni e le musiche fanno immergere lo spettatore in una atmosfera da sogno, romantica ma al contempo divertente.

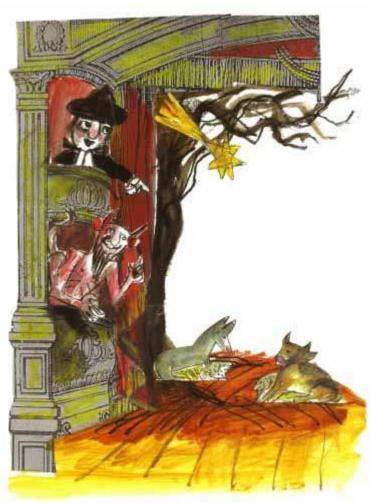


Un film adatto ad ogni età, per (ri)scoprire le magiche atmosfere di un'epoca in cui la magia del cinema stava nascendo, insegnando a grandi e piccini che le apparenze a volte ingannano. Un mostro è tale quando non conserva la propria umanità e non per via del suo aspetto esteriore.



LA CANTATA DEI PASTORI TRE SECOLI DI TRADIZIONE

di Valentina Balduzzo



Teatro Argentina - Piazza di Torre Argentina, 1, Roma. Dal 18 dicembre al 22 dicembre. Di Peppe Brarra e Paolo Memoli, libero adattamento Andrea all'opera di Perrucci. Interpretato e diretto da Beppe Barra. Musiche originali di : Roberto De Canavacciulo,P. Simone.L. Del Vecchio, L. Urciuolo . Scene disegnate Emanuele Luzzati. Costumi da Annalisa Giacci.

Tante sono state le versioni di questo dramma teatrale sacro in

versi, pubblicato nel 1698 da Andrea Perrucci, con lo pseudonimo di

Casimiro Ruggiero Ogone e con l'interminabile titolo: "Il Vero Lume tra l'Ombre ovvero la Spelonca Arricchita per la nascita del Verbo Umanato".

Pur nascendo come opera sacra, che narra delle vicissitudini di Maria e Giuseppe nel loro viaggio verso Betlemme, a causa dei Diavoli che a tutti i costi vogliono impedire la nascita del salvatore e delle conseguenti azioni messe in Atto degli Angeli per sconfiggerli, all'interno della sua trama c'è spazio per un personaggio comico, lo scrivano Razzullo, totalmente estraneo ai fatti, inviato in Palestina per il censimento della popolazione, popolano affetto da fame atavica e incapace di tenere un lavoro stabilmente

La presenza del personaggio comico di Razzullo, non è casuale, in realtà ha lo scopo di ampliare il progetto politico-teatrale Gesuita, che nel 600' barocco, rimaneva incartato nella logica degli autori "intellettuali ecclesiastici" che rivolgevano la loro opera di catechesi a categorie di eletti istruiti .

L'introduzione di un tocco di profano nella rappresentazione di quanto di

più sacro esista nella liturgia cattolica, apriva al popolino la possibilità di avvicinarsi alla spiritualità insita nella Natività.

Si può dire che lo scopo sia stato raggiunto,

se si può considerare un successo il fatto che, nonostante quanta più

popolarità aveva lo scrivano tanto più a scena aperta veniva osteggiata la rappresentazione dei personaggi sacri, ma d'avanti alla scena finale della Natività l'attenzione per il sacro era certa.

L'equilibrio far le due parti però si ruppe nel momento in cui, verso la fine del '700, venne introdotto a furor di popolo, un altro personaggio comico il Sarchiapone, barbiere matto in fuga da Napoli perché reo di un duplice omicidio.

E' a questo punto della sua storia che la rappresentazione assunse il titolo di "Cantata dei pastori" e si allontanò del tutto dal disegno del suo autore Perrucci.

Con questo nuovo titolo l'opera continuò ad andare in scena tra, doppi sensi, lazzi e volgarità tali che nel 1889 le Autorità decisero di sospenderla.

Fortunatamente il testo non fu mai abbandonato e una volta decaduto il veto continuò ad essere rappresentata dalle principali compagnie dell'epoca.

Una volta "limato" il personaggio comico di

Sarchiapone, il profano, offerto dalla con-presenza di Razzullo, ben si amalgama con il doppio spirito della rappresentazione grazie ad una trama sacra nella quale si inserisce sempre a proposito, la clownesca comicità dei due personaggi.

L'adattamento della Cantata che ha ammaliato il pubblico di Roma, con le sue scenografie a metà tra il presepistico e il teatro tradizionale popolare con i suoi fondali carichi di allegoria, i suoi mostri di cartone e i sui effetti circensi; l'incanto dei costumi che inquadrano ogni personaggio in uno spazio e in un tempo ben definito sottolineandone, con la grande cura dei particolari, l'inclinazione, nasce dalla collaborazione di due grandi artisti, Beppe Barra e Paolo Meoli, dove Barra porta tutto l'amore per il presepe, vissuto da bambino come un avvenimento che coinvolgeva tutta la famiglia, una Natività che tra il sacro e il profano riusciva a trasmettere tutto l'incanto che la tradizione sola può far rivivere, fatta di riti che accettati senza cercare in essi una logica riescono a parlare al cuore e all'anima di ognuno di noi accrescendo in noi un senso di pace, perché Natale non sia solo una ricorrenza ma uno stato d'animo.

In questa versione, che potrebbe definirsi un musical folk, è sicuramente privilegiato l'aspetto profano dell'antico scritto, Barra si diverte a reinterpretare il personaggio comico più antico Razzullo, dandogli però una connotazione contemporanea; mentre il Sarchiapone appare quasi come un figura felliniana, surreale e clownesca e a sua volta ricca di fascino.

Incredibili gli altri interpreti: il pastorello Benino che sogna la natività e la canta con una voce che incanta; il prode caccitor e il pescatore che si offrono come spalla ai vezzi di Razzullo; Maria e Giuseppe pieni di grazia che li innalza al di sopra di tutti i personaggi che non siano eterni come il Diavolo, solenne e implacabile, con la sua schiera e l'Arcangelo lucente di spirito santo che intraprende l'epica battaglia con il male, sconfiggendolo e riempiendo la scena di luce e per finire la Natività con l'adorazione e la splendida rivisitazione della canzone più dolce, dedicata da Sant'Alfonso Maria de'Liguori, al bambino di Nazareth, "Quando nascette ninno", interpretata con trasporto da Beppe Barra.

Grande interpretazione di Barra anche della canzone di Razzullo, scritta appositamente per il suo personaggio dal grande maestro e musicologo Roberto De Simone.

Non c'è Natale senza Cantata che

, nonostante i suoi tre secoli, viene sempre accolta con grande interesse e partecipazione dal pubblico, che sia quello composto del Teatro Argentina o quello umorale del Trianon e non ha nessuna intenzione di cedere il passo alle tante favole natalizie che lo hanno succeduto, ed è pronto ad essere tramandato anche attraverso mezzi più diffusi del teatro con la sua versione animata, un cortometraggio co-prodotto da Rai Fiction e da Mad Entertainment Animation di Luciano Stella, diretto da Nicola Barile, ambientato in una Betlemme flegrea, dove Sarchiapone e Razzullo incontrano la Sibilla cumana, Plutone, Andalù e Satanasso e la Sacra Famiglia.

Assolutamente da non perdere questo presepe in movimento nel quale tutto viene rappresentato nella tradizione di quella parte d'Italia dove folklore e sacralità, rappresentati in modo semplice e diretto, hanno saputo immortalare un sentire universale, che dovrebbe andare al di là della ricorrenza.

INTERVISTA A GIAMPIERO INGRASSIA UN FRANKENSTEIN PERFETTO

domande di Alessandro Tozzi & Sara Di Carlo & Francesco Maggi



Giampiero Ingrassia, come è noto, è figlio d'arte, precisamente figlio del grande Ciccio che per mezzo secolo ha fatto ridere l'Italia, spesso in coppia con l'altro grande, Franco Franchi.

Ma basta scorrere il suo

torrenziale curriculum, soprattutto teatrale ma anche cinematografico e televisivo, per capire che sa il fatto suo: difficile replicare per anni capolavori come *Grease*, *Full Monty*, *Jesus Christ Superstar* o l'attuale *Frankenstein Junior* facendo valere solo il proprio cognome, occorrono tutti i crismi del grande showman.

E proprio in occasione di una replica di *Frankenstein Junior* (vedi servizio di Sara Di Carlo) al Teatro Brancaccio di Roma, fresco di direzione artistica di Alessandro Longobardi, ci concede qualche minuto del suo poco e prezioso tempo libero.

A parte naturalmente tuo padre, ritieni di menzionare qualcuno come maestro, mito o comunque ispiratore del tuo lavoro?

Diciamo tutti gli attori italiani e stranieri degli anni '70, quando ero ragazzo. Non uno in particolare, ho cercato di imparare qualcosa da tutti, Al Pacino o Robert De Niro in America, Mastroianni, Tognazzi, Gassman, tutti grandi i italiani dell'epoca. Poi in realtà devo ringraziare solo chi ha sempre creduto in me, come Proietti che mi ha accolto nella sua scuola, inutile dire quanto ho imparato da lui.

Dunque credo di immaginare le tue preferenze tra tv, cinema o teatro...

Assolutamente il teatro per il rapporto col pubblico. Come tanti musicisti che fanno il disco, ma poi l'emozione vera è la dimensione live.

In teatro hai fatto un'infinità di classici, sei particolarmente legato a qualcuno di questi?

Sono legato a tutti, perchè ho sempre avuto la fortuna di poter scegliere, e perciò non ho mai fatto uno spettacolo che non mi piacesse, a prescindere da come siano andati. Alcuni spettacoli mi ricordano tante bellissime cose, come *Grease* o *Prigionieri di guerra*, anche se era uno spettacolo serio, o *Salvatore Giuliano*. A ognuno ho lasciato un pezzetto di me. E

ognuno di questi ha contribuito alla mia maturazione, ogni volta era un gradino in più e un piacere in più farlo.

Un pregio e un difetto che ti riconosci da solo.

Come difetto la pigrizia, come pregio la determinazione, quella molla che poi mi scatta quando deve partire un nuovo progetto.

Hai un episodio curioso da raccontare, qualcosa di buffo capitato lavorando ad uno spettacolo?

Sono tanti, mi ricordo di essere stato male io stesso durante lo spettacolo. Dovevo rientrare in scena vestito in un certo modo ma non ce l'ho fatta a cambiarmi, sono rientrato come ero nella scena precedente. Calcola che nella scena precedente era notte ed ero in pigiama e pantofole, nella successiva dovevo essere in giacca e jeans; Marina Massironi, si trattava di *Harry ti presento Sally*, pensò ad uno scherzo, perchè avevo preso al volo questa giacca ma sotto avevo ancora il pigiama. Poi mi ha visto bianco cadaverico e ha capito; il pubblico non si accorse di nulla, pensò probabilmente ad una stravaganza del personaggio.

Ho visto che hai anche compiuto il grande balzo alla regia teatrale...

Si, l'anno scorso ho diretto questo spettacolo, molto bello, sul bullismo intitolato *Colpevoli*, scritto da un mio ex allievo e recitato da molti miei ex allievi. Non era per le scuole, è andato in sei grandi teatri d'Italia, è andato

molto bene. Un altro gradino in più. Poi la soddisfazione è stata anche quella di vedere come sono stati bene con me i ragazzi.

Quest'anno hai lavorato molto...

Si, ho fatto *Stanno suonando la nostra canzone* al Sistina, *Michelina* al Vittoria e adesso *Frankenstein Junior,* non mi posso lamentare.

In moltissimi spettacoli canti e anche bene,

mediti qualche progetto speciale in veste di cantante?

Non ho più l'età, sono in età da reunion. Dovrei fare una cosa come Chris Catena, che ha ingaggiato una serie di musicisti che gli hanno mandato le proprie parti suonate, anche con nomi di rilievo come Tommy Aldridge e Steve Vai. Chissà, mi piacerebbe, ma dovrei scrivere i pezzi... Difficile ma diciamo che non si sa mai...

Venendo un pò più all'attualità, quanto c'è di Giampiero Ingrassia nel Prof. Fredrich Frankenstein e viceversa?

Sicuramente la sana follia e una sana ingenuità. Poi la voglia di scoprire le cose. Poi mi ci sono divertito perchè è un personaggio col quale puoi

giocare molto, c'è molta ironia alla Mel Brooks, che ho sempre apprezzato. Sono contento di averlo potuto interpretare.

Un musical esplosivo sia scenograficamente che nei contenuti, molto allusivi. Oggi fa lo stesso scalpore dell'epoca?

Piace ancora perchè ha ritmi diversi rispetto al film, che era molto più lento. Questo è molto più serrato, anche perchè è stato scritto da Mel Brooks nel 2007, con un taglio decisamente più moderno.

Insomma, acclarato l'amore incontrastato per il teatro e ricordando un altro horror come *La piccola bottega degli orrori* del 1989, quale tra questi due senti più nelle tue corde?



Non posso scegliere. Sono a

dir poco affezionato alla *Bottega* che è stato il mio primo musical. Questo è stato più faticoso anche come personaggio. Seymour era un timido, una specie di nerd. Frankenstein, invece, è uno che diventa un pazzo furioso, perciò è stata una fatica. Ma ne valeva la pena.

Da La piccola bottega degli orrori a Frankenstein Junior, passando per i vari Grease, Full Monty, Jesus Christ Superstar o Stanno suonando la

nostra canzone, che tipo di evoluzione o involuzione ha avuto il musical dal tuo debutto con la Rancia nel 1989 ad oggi?

C'è stata un'evoluzione perchè qualche anno dopo la Rancia il musical cominciava a piacere come genere, che dunque è cresciuto a livello di attuazione. L'evoluzione è stata poi enorme in termini di performers: all'inizio molti attori non cantavano, non lo ritenevano importante.

Forse in pochi sanno recitare e cantare insieme...

Beh anche io cantavo solo per gioco nei miei gruppetti rock, non credevo di poter cantare in un musical a teatro. Poi sono aumentate le chiamate per i musical e molti si sono attrezzati, sono nate tante altre compagnie. Il musical ormai è un genere a sè, col suo pubblico, anche se escono

prodotti fortunati e prodotti meno fortunati, come in tutti i settori artistici. Non è più una moda, ci sono riviste e siti web dedicati. Non abbiamo nulla da invidiare ad altre operazioni, se non i soldi.

Poi spettacoli come l'ultimo Frankenstein Junior credo costino molto...

Certo, e figurati quando si fa un musical con tutta l'orchestra!

Nel musical c'è un ruolo che non ti è ancora capitato di interpretare o una regia che avresti desiderato?

Si, *Il fantasma del palcoscenico* di Brian De Palma. Non so se come interprete o come regista. Meravigliose le sue musiche rock anni '70 di Paul Williams. E' un musical di nicchia, ma è stato un film favoloso, una specie di parodia del *Fantasma dell'opera*, si parla dell'inaugurazione di un tempio del rock, è davvero bello. Auguriamoci di vederlo prima o poi...

Un ricordo del Laboratorio delle Arti Sceniche di Gigi Proietti, l'influenza che ha avuto su di te.

Per esempio proprio lui aveva il pallino del canto e me lo ha instillato, per come mi sono andate le cose aveva ragione. Ricordi belli comunque tanti.

Qualche allievo con cui sei rimasto più in contatto?

Salvatore Marino, Francesca Reggiani, Antonella Laganà, Franco Bertini della mia classe; tra le altre sezioni Chiara Noschese, Flavio Insinna, Enrico Brignano, Gabriele Cirilli.

Tanto teatro e di qualità, visto che hai lavorato con maestri come Albertazzi, Squarzina, Pugliese e Proietti, e meno televisione e cinema, come lo spiegheresti? Ti senti più



trasversale o più tagliato per il teatro di qualità e non per prodotti prettamente commerciali come fiction seriali o commedie all'italiana?

La spiegazione è semplice. Se fai teatro ti chiudi i ponti, ma non per niente, per un fatto logistico. Io da un anno sapevo di iniziare con *Frankenstein Junior* a dicembre e non ho potuto prendere alcun tipo di impegno. Anche se ricevessi delle offerte ora sarei costretto a dire di no perchè con *Frankenstein Junior* ne avrò fino a maggio. Non me ne sono mai pentito perchè ho sempre ben ponderato le mie scelte. Ho sempre fatto cose che mi sono sembrate buone, al di là di qualsiasi incasso. Poi resta il fatto che anche in tv non rinnego nulla, ho fatto volentieri *Il portiere non c'è mai, Classe di ferro* e *Tutti per uno*, sono solo prodotti diversi, e danno visibilità, oltre al diversivo di lavorare in modo diverso per un periodo.

Un partner o una partner con cui hai lavorato con cui hai un rapporto particolare o un ricordo speciale.

Tutte le partner femminili, da Marina Massironi a Lorella Cuccarini, Edy Angelillo, Chiara Noschese, Simona Samarelli la stagione scorsa, Maria Amelia Monti. Sono state tutte compagne di viaggio intelligenti e piacevoli, praticamente sono in contatto con tutte, vediamo l'uno gli spettacoli dell'altro, un pò meno la Massironi perchè opera più a Milano, ma quando possiamo lo facciamo sempre, c'è tanta stima. Quando inizi la lavorazione di uno spettacolo è come un viaggio, se non stai bene con le persone viaggi male e non si crea quel feeling che il pubblico avverte.

Secondo te coppie come Ale & Franz o Ficarra & Picone possono aver rubacchiato qualcosa a Franco & Ciccio?

No, non direi. Anche Ficarra & Picone, siciliani anche loro, ma hanno una comicità diversa. Ficarra stesso racconta di sentire spesso questo paragone, ne è onorato, ma anche i ruoli sono diversi: le dinamiche del duo sono diverse.

Arrivo quasi a dirti che semmai ci trovo qualche sprazzo di Totò & Peppino...

No, secondo me Ficarra & Picone sono spesso entrambi vittime, diversamente da Totò & Peppino o Franco & Ciccio dove in genere c'era un tontolone che faceva da vittima designata all'altro. E' pieno di queste coppie, ricordiamo Stanlio & Ollio, Ric & Gian o Cochi & Renato, ognuna ha vissuto la sua epoca e il suo ambiente.

Da allievo a insegnante: in scena con te per *Frankenstein Junior* c'è il tuo allievo Davide Nebbia della Fonderia delle Arti, e anche in passato hai lavorato con tuoi allievi. Cosa provi quando le tue "creature" spiccano il volo?

Mi fa molto piacere, è un successo quando lavorano, anche non solo con me. Mi informano spesso delle proprie carriere.

Programmi per il futuro.

Al momento nulla all'orizzonte anche perchè come ti dicevo per metà 2013 sarò ancora impegnato con *Frankenstein Junior*, concludiamo a maggio a Messina. Finito a Roma, facciamo Capodanno a Pavia, poi Firenze, Bologna e tante altre città fino a maggio.

L'ULTIMO RIGORE AL TEATRO DE' SERVI BONALAPRIMA NON TRADISCE MAI

di Alessandro Tozzi



MARCO FALAGUASTA – L'ULTIMO RIGORE

Regia Marco Falaguasta

Con Marco Falaguasta, Marco Fiorini, Piero Scornavacchi, Francesca Nunzi, Alessandra Bellini, Giovanna Nicodemo

Produzione Bonalaprima

Roma, Teatro de' Servi, dal 18 dicembre 2012 al 6 gannaio 2013

II tris d'assi Falaguasta-Fiorinimello India II tris d'assi Falaguasta-Fiorinimello II tris d'assi Falaguasta-FioriniMendite Abituali 800.90.70.80
Mendite Abituali 800.90.70.80
Mendite Abituali 800.90.70.80
Scornavacchi è ormai una sicurezza. Sono

tanti gli spettacoli messi in scena, tante le risate garantite.

In qualità di over 40 mi sono personalmente sentito molto vicino all'ottica generale dello spettacolo, perchè credo sia un'età in cui chiunque di noi stila un primo, per quanto provvisorio, bilancio della propria vita.

Il dentista Daniele (Marco Falaguasta) si è appena sposato con Marzia (Francesca Nunzi) e il loro sembra ben presto un matrimonio basato su una felicità puramente convenzionale.

Simone (Marco Fiorini) è un sacerdote appena rientrato da una missione umanitaria di tre anni in Africa e sembra convinto della sua fede.

Il ragioniere Pino (Piero Scornavacchi) sta divorziando da Roberta, moglie vessatrice con la complicità dei genitori, che ormai gli è diventata insopportabile.

Appena arrivato Simone è ospite di Daniele, vede il filmino del suo matrimonio con Marzia, al quale con molto dispiacere non ha potuto presenziare, poi arriva Pino e la riunione tra i tre è compiuta: sono amici

d'infanzia, hanno condiviso tutto, compresa la squadra di calcio di borgata. Daniele mezzala dai piedi buoni ma poca voglia di correre, Pino piedi come si dice a Roma "fucilati" ma polmoni in quantità, Simone gran cursore di fascia.

Il riferimento generale al calcio si ripropone in più circostanze. A Simone, un pò scherzando un pò no, gli altri due rinfacciano sempre la colpa di aver sbagliato il rigore decisivo di un non meglio precisato torneo di quartiere, ma questo spettacolo sembra voler dire che come nel calcio può sempre

capitare che la parata del portiere ci finisca sui piedi per un nuovo tentativo, anche nella vita la seconda possibilità può sempre capitare, a patto che si faccia il possibile per darle una mano a presentarsi.

Gli elementi comici sono tanti: Pino attende il divorzio ma "deve congiungersi almeno una volta al giorno" e ha attimi di schizofrenia, a

Simone dà tanto fastidio essere scambiato da chiunque per Quadritti, il cursore dell'altra fascia della mitica squadra di quartiere, Daniele aggiunge qua e là tante battutine più sottili.

Tutti e tre hanno fatto delle scelte, e tutti e tre si troveranno durante la rappresentazione a ridiscuterle:

naturalmente i dubbi si manifesteranno in vesti femminili, e ogni convinzione e convenzione dei tre vacillerà.

E' come la scelta dell'angolo dove tirare un rigore, o la scelta del portiere da quale parte tuffarsi. Si può sbagliare ma perseverando prima o poi si ha la possibilità di riscattarsi, bisogna coglierla e anche un pò cercarla.

Gli interpreti sono tutti impeccabili, ognuno caratterizza perfettamente il suo personaggio, anche Marco Fiorini che deve sostenere, almeno inizialmente, quello più ligio. Il leit motive di fondo sembra quello di non capirci niente con le donne, ma quando le donne arrivano sembrano non capirci niente con gli uomini. E' così che va.

Momenti che ho trovato particolarmente divertenti sono stati il "goffo" tentativo di una sculettante Marzia di risvegliare gli appetiti sessuali di Daniele, oppure il sonnifero somministrato con l'inganno da Pino a Simone perchè ritenuto ostacolo alle sue intenzioni di "congiungimento".

Ma tutto lo spettacolo è un'ottima sequenza di trovate e battute divertenti, anche se resta sempre sullo sfondo la riflessione sulla scelta, il grande diritto/dovere che la vita ci dà.

Da vedere, fino al 6 gennaio ancora in scena al Teatro de'Servi.

90 MINUTI ZUZZURRO, GASPARE E LOMBARDI SHAKESPEARE CONCENTRATO AL SALA UMBERTO

di Alessandro Tozzi



ADAM LONG, DANIEL SINGER & JESS WINFIELD – TUTTO SHAKESPEARE IN 90 MINUTI – ideazione e progetto Paolo Valerio

Regia e adattamento Alessandro

Benvenuti

Con Zuzzurro & Gaspare, Maurizio Lombardi

Produzione Artisti Associati di Gorizia & Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona

Roma, Teatro Sala Umberto, dal 4 al 16 dicembre 2012

Un'ora e mezzo di ritmo impressionante tra parrucche, costumi, piroette, controsensi e riferimenti d'ogni tipo.

Questi sono Andy & Norman (Zuzzurro & Gaspare), ottimamente spalleggiati da Maurice (Maurizio Lombardi), per l'edizione italiana di uno spettacolo che da 30 anni strappa risate al modo intero.

L'impresa si presenta ardua: concentrare l'intera opera di William Shakespeare in 90 minuti (ogni riferimento allo storico programma

radiofonico sul calcio non è per niente casuale) ma loro ci riescono alla grande, dopo un quasi serioso prologo di Andy.

Lasciano fuori solo il *Macbeth* perchè secondo certe grossolane credenze popolare porta jella... Sarà ma ogni volta che viene anche solo nominato,

partono i tuoni dell'ira degli

dei...

Ogni entrata e uscita di scena è accompagnata da goffaggini varie, svolazzano piume, si pestano code di gatto e anche qualcosa di peggio e di maleodorante. Per non dire dei



velocissimi cambi d'abito, che qualche volta non riescono pienamente per mancanza di tempo, così si rientra in scena con la parrucca sbagliata, oppure con le tette di fuori, un pò di tutto.

Ogni opera viene rapidamente condensata in numeri di pochi minuti, e diventano spunti comici anche gli stratagemmi utilizzati per abbreviarle.

Ad esempio Andy-Zuzzurro riesce a convertire in esilarante anche il truculento personaggio di Tito Andronico, maciullatore spietato di una giovanile tragedia di Shakespeare, e fa sorridere il solo vederlo sporco di sangue con la mannaia in mano.



Otello viene addirittura rappresentato in versione rap, con performance canora niente male e scarpe ginniche adatte alla circostanza nonostante gli abiti di scena, ovviamente molto più datati.

Norman-Gaspare nei panni di Cleopatra gira per il pubblico a vomitare. Ecco, anche la partecipazione del pubblico è piuttosto ricercata. Andy-Zuzzurro si dichiara in difficoltà per la scena madre dell'*Amleto*, la pazzia incombe e allora viene convocata d'urgenza dalla prima fila la nostra Valentina Balduzzo per l'esecuzione dell'urlo disperato di Ophelia; in un'altra fase Maurice-Lombardi gira col cestino delle offerte.

I personaggi di Re Lear, Riccardo III ed Enrico VIII diventano i protagonisti di una partitissima di calcio accompagnata da una forsennata radiocronaca.

Sono infinite le trovate, il sorriso non ci abbandona mai. Alcuni personaggi vengono esasperati, quasi caricaturati, altri spernacchiati e trasformati con grande creatività, anche quelli per forza di cose più composti o più austeri per motivi congeniti all'opera originale. Tanti giochi di parole, tante gag apparentemente scombinate, tanti sottili riferimenti all'attualità, tanti cambi d'abito e numeri da circo, roba da artisti navigati.

I tre infatti sono in ottima forma anche dal punto di vista fisico, e di questo va dato atto soprattutto a Zuzzurro & Gaspare che rispetto a Lombardi sono più avanti con gli anni, perchè duellano, piroettano, ballano, fanno di tutto. Il duello più epico è ovviamente quello del *Romeo & Giulietta*.

In ordine sparso riferimenti a cose più moderne o anche a tormentoni storico del duo, come quel "Ce l'ho qui la brioche" che ha fatto sorridere l'Italia negli anni '80.



Come di consueto Zuzzurro tende ad essere più sornione mentre Gaspare è un fiume in piena capace di mille parole al minuto. Ma la comprovata comicità congiunta dei due non va certo scoperta oggi.

La trovata più geniale è forse quella finale: il bis consiste in un concentrato del concentrato dell'opera omnia di Shakespeare. Prima si rappresenta tutto in due minuti, poi in uno, poi in 20 secondi, mal di pancia dalle risate fino al gran finale con la moviola all'indietro e i movimenti al contrario.

Spettacolo superconsigliato, tenete d'occhio le repliche!

456

STORIA COMICA E VIOLENTA

di Valentina Balduzzo

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI

11 DICEMBRE 2012 | 6 GENNAIO 2013

Dopo il sequel televisivo
torna al Piccolo Eliseo 456 di Mattia Torre
già autore della fortunata serie
BORIS

Scritto e diretto da
MATTIA TORRE
con
MASSIMO DE LORENZO
CARLO DE RUGGIERI
CRISTINA PELLEGRINO
e con MICHELE NANI

WWW.TEATROELISEO.IT

WWW.ELISEO.TV

Piccolo Eliseo Patroni Griffi - Via Nazionale, 183. Dal 11 dicembre al 6 gennaio. Scritto e diretto da Mattia Torre. Con Massimo De Lorenzo, Cqrlo De Ruggieri, Cristina Pellegrino e con Michele Nani. Scene Francesco Ghisu disegno luci Luca Barbati aiuto regia Francesca Rocca costumi Mimma Montorselli assistente ai movimenti scenici Alberto Bellandi. Produzione Nutrimenti Terrestri/Inteatro/Walsh.

Dall'autore di Boris, dopo il sequel televisivo, riapproda a Teatro la

paradossale famiglia pseudo italica e pseudo meridionale, che racchiude in sè tutto il peggio che l'aberrazione dei valori familiari tradizionali possano produrre.

Questa famiglia abominevole, vive in un doppio isolamento, quello fisico perché dimora in una vallata solitaria e quello mentale, costretti dalla loro stessa ignoranza a diffidare l'uno dell'altro e a vivere, nella loro segregazione, tre vite parallele.

Il capo famiglia è un padre padrone sull'orlo di una crisi di nervi, ricco di chiusure mentali e ossessionato dal fare bella figura con l'ospite, che trasformerà la commedia in dramma.

La moglie è una maniaca compulsiva, che ha elevato il cucinare a essenza dei rapporti sociali e della vita stessa, l'attesa dell'ospite logora anche lei, che pensa di poter veder tornare a casa la "tiella" contenente cibo preparato per onorare il lutto della famiglia dell'ospite e mai restituita.

Il figlio vive perennemente frastornato dalle paure del padre, che gli negano un futuro oltre la vallata e la ristrettezza mentale della madre che lo legano a tradizioni assurde come il sugo perenne, sugo messo a bollire



dalla nonna poi morta e rabboccato dalla famiglia per tenere vivo il ricordo della donna.

Non esiste pace, non c'è armonia, le discussioni, seppur comiche per lo spettatore, sono continue.

Solo la venuta dell'ospite porta una tregua, che non durerà che un battito d'ali, per poi sprofondare la famiglia nell'abisso più assoluto della cinica violenza.



Tutto lo spettacolo è ambientato in una scarna cucina, grande l'immedesimazione dei quattro attori a cui va dato atto di dare grande prova di talento nel riuscire, interpretando personaggi così surreali, a carpire

l'interesse del pubblico per tutta la durata dell'atto unico, con la loro parlata pseudo dialettale e le loro continue nevrosi.

Il soggetto è interessante, forse un po' troppo caricaturale ma ricco di spunti di riflessione sui mali della nostra cultura a base familista e sul patriarcato legato a concetti ancestrali, che soffoca famiglie e vita pubblica del nostro paese e non dà possibilità ai giovani di vivere in modo differente il proprio presente.

Grande la presenza di pubblico giovane, sicuramente richiamata dal successo della serie tv in onda su La7 all'interno della trasmissione di Serena Dandini "The Show Must Go Off", che ha molto apprezzato la pièce.



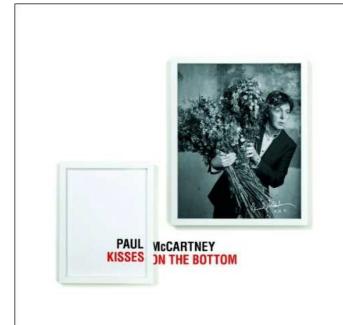
Fa piacere vedere così tanti giovani interessati al teatro, anche se, in questo caso specifico, il messaggio dovrebbe essere più che altro recepito da

individui più maturi, magari di quella generazione che appare lontanissima, ma in realtà è vicinissima, che ancora fa da tappo ad una concezione più dinamica della vita.



IL TENERO CAPRICCIO DI PAUL MCCARTNEY "KISSES ON THE BOTTOM" SUONA ANNI '20

di RP



PAUL MCCARTNEY – KISSES ON THE BOTTOM – HEAR MUSIC – 2012

Produzione: Tommy Lipuma

Formazione: Paul McCartney – voce e chitarra acustica + turnisti e ospiti

Titoli: 1 – I'm gonna sit right down & write myself a letter; 2 – Home (when shadows fall); 3 – It's only a papermoon; 4 – More I cannot wish you; 5 – The glory of love; 6 – We three (my echo, my shadow & me); 7 – Ac-cent-tchu-ate the positive; 8 – My

Valentine; 9 – Always; 10 – My very good friend the milkman; 11 – Bye bye blackbird; 12 – Get yourself another fool; 13 – The inch worm; 14 – Only our hearts; 15 – Baby's request (bonus track edizione deluxe); 16 – My one & only love (bonus track edizione deluxe)

Questo disco rappresenta probabilmente il classico capriccio da artista annoiato per un Paul McCartney che non ha certo bisogno di facile pubblicità o di spiccioli per tirare a campare.

Si, perchè scava nei suoi ricordi d'infanzia, nelle canzoni che ascoltava da bambino dai suoi genitori, e addirittura si permette il lusso di non suonare

nemmeno, salvo l'accompagnamento acustico, affidandosi in buona parte alla band di Diana Krall e a qualche ospite di riguardo come Stevie Wonder o Eric Clapton. Si "limita" a cantare.

Il titolo, infatti, che lascerebbe sottintendere perfino qualcosa di osè, altro non significa, ci

viene spiegato, che un riferimento ai baci di congedo di chiusura lettera, come fosse l'ex Beatle che ci manda una cartolina dalla sua infanzia.

Ne esce un album che dire che sa di revival è dir poco. Certo la band è valida e la voce del nostro ben si adegua alla circostanza. Pochi ricorderanno o conosceranno le versioni originali, io stesso non sono abbastanza anziano. E' un disco che richiama gli albori dello swing, sembra di sentire il treno a vapore che passa o di vedere un gruppo jazz in un filmato bianco e nero, anche piuttosto sbiadito.

Tutta nostalgia ma forse quando Beatle stato ti sei sei un guadagnato di una sorta immunità spontanea e alla fine al disco scivola via con un certo anche il piacere per non



afecionado.

Comunque vanno segnalati due inediti, *My Valentine*, romanticume impreziosito dall'intervento di Mr. Eric Clapton alla chitarra, e la conclusiva *Only our hearts*, che vede invece la partecipazione di Stevie Wonder all'armonica. Anche questi comunque sono in linea col resto del lavoro, anche se e forse proprio perchè appositamente composti. Come sono in linea i due bonus dell'edizione deluxe, semplicemente due selezioni in più dai ricordi per niente offuscati di Paul McCartney.

A uno come lui è concesso tranquillamente di andare indietro di un secolo, anche perchè già da molti anni altri fanno la stessa operazione coi suoi pezzi dei Beatles.

Il fascino della tradizione incrollabile.

IL RITORNO DEI SOUNDGARDEN "KING ANIMAL" DOPO 16 ANNI DI ATTESA

di Alessandro Tozzi

SOUNDGARDEN

SOUNDGARDEN – KING ANIMAL – MERCURY RECORDS – 2012

Produzione: Adam Kasper & Soundgarden

Formazione: Chris Cornell – voce e chitarra; Kim Thayil – chitarra; Ben Shepherd – basso; Matt Cameron – batteria

Titoli: 1 – Been away too long; 2 – Non-state actor; 3 – By crooked steps; 4 – A thousand days before; 5 – Blood on the valley floor; 6 – Bones of birds; 7 – Taree; 8 – Attrition; 9 –

Black Saturday; 10 – Halfway there; 11 – Worse dreams; 12 – Eyelid's mouth; 13 – Rowing; 14 – Worse dreams (bonus demo recordings); 15 – Black Saturday (bonus demo recordings); 16 – By crooked steps (bonus demo recordings)

Dopo annunci e temporeggiamenti vari arriva finalmente il vero nuovo disco dei Soundgarden, dopo che, diciamola tutta, la carriera solista di Chris Cornell si è rivelata da dimenticare.

L'ascolto dell'album non è di quelli che incanta: c'è l'energia di un tempo, ci sono quei controtempi e controritmi che hanno fatto la gloria del gruppo, li ritroviamo soprattutto in *Worse dreams* e *Black Saturday*, ci sono gli

strumentisti al loro livello, ma a mio modesto avviso la carica della voce di Cornell ha perduto qualcosa (lo ravviso soprattutto in *Non state actor*), anche se per intenderci un Chris Cornell al 70% vale sempre molto più di tanti altri.

L'opener Been away too long (che titolo emblematico!) e Attrition sono gli episodi che meglio si avvicinano ai tempi belli, mentre la presenza di quattro lentoni mi sembra eccessiva e purtroppo mi fa riaffacciare la produzione solista di Cornell, un pò più



spudoratamente commerciale. *Bones of byrds* e *Blood on the valley floor* sono ben costruite e ben interpretate ma sanno troppo di litanìa, non sembrano esprimere pienamente nemmeno la disperazione. Non riesce nell'impresa neanche la lamentosissima *Eyelid's mouth*.

Il mestiere c'è, per carità, ma si avverte subito che non c'è un'altra *Spoonman* e neanche un'altra *Black hole sun*, che pure non rientrava all'epoca tra le mie preferite. Ho la sensazione del disco e della reunion fatta per nostalgia e naturalmente, perchè no, per rivedere gli incassi di una volta, ma mi sembra gravemente intaccata la creatività del gruppo. Ci sono tutti gli ingredienti meno uno: l'ispirazione. I pezzi sembrano assemblati più che

creati, sembrano idee sparse fatte bollire insieme in un pentolone senza uno spruzzo di sale.



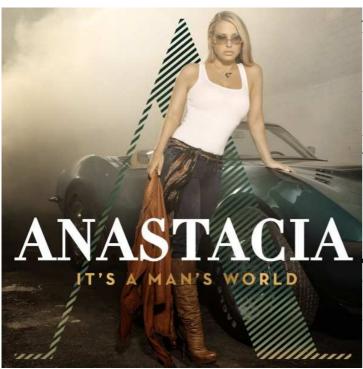
Ci spacciano anche per bonus tracks tre versioni demo di pezzi registrati nell'album stesso, che onestamente credo possano ingolosire solo il fan più devoto.

Insomma bentornati
Soundgarden ma troppo poco in

proporzione all'attesa. Valeva la pena di perdere gli Audioslave per questi Soundgarden?

ANASTACIA CANTA I GRANDI DEL ROCK 10 COVER ILLUSTRI SU "IT'S A MAN'S WORLD"

di Alessandro Tozzi



ANASTACIA – IT'S A MAN'S WORLD – BMG – 2012

Produzione: Glen Ballard

Formazione: Anastacia – voce + turnisti

vari

Titoli: 1 – Ramble on; 2 – Best of you; 3 – Sweet child o' mine; 4 – You can't always get what you want; 5 – One; 6 – Back in black; 7 – Dream on; 8 – Use somebody; 9 – You give love a bad name; 10 – Wonderwall; 11 – Black hole sun (bonus track versione digitale)

Ascoltando Anastacia senza averla mai vista in faccia giureresti che sia di colore, tanta è la potenza e insieme la pulizia della sua voce. Ora, nell'attesa di un nuovo disco "vero" ci propone 10 interpretazioni di brani storici del rock, suddivisi nelle varie decadi che hanno preceduto questa. Anzi 11 perchè la versione digitale europea comprende anche la bonus track *Black hole sun* dei Soundgarden.

La scelta della tracklist è a dir poco notevole, vista la presenza di autentici pezzi di storia. Si comincia con *Ramble on* dei Led Zeppelin e sembra una scelta voluta per partire in sordina e poi crescere gradualmente. E come cresce!

Come il titolo suggerisce le interpretazioni selezionate sono tutte cantate da interpreti al maschile, ma Anastacia tiene botta quasi su tutti.

Il mio, personalissimo, "quasi" si chiama *Back in black* degli AC/DC, in cui, sebbene la nostra dia l'ennesima prova di sopraffina abilità canora, il confronto con l'originale viene perduto nettamente, forse più che altro per il timbro vocale dell'originale, la voce così potente e così ruvida di quel fenomeno chiamato Brian Johnson.

I brano non sono assolutamente stravolti rispetto alle versioni originali ma solo reinterpretati, e diamo atto anche di questa forma di pudore di Anastacia nei confronti dei giganti del rock.



Tra le cose più riuscite, forse anche per affinità vocali, *Best of you* dei Foo Fighters, scelta infatti come video ufficiale di lancio. *Sweet child o'mine* dei Guns & Roses è sostanzialmente immutata: non c'è Slash come in *Back in black* non c'è Angus Young, ma i musicisti ingaggiati per l'occasione fanno la loro parte senza sbavature.

Altri episodi ottimamente eseguiti sono a mio avviso *Dream on* degli Aerosmith e *You give love a bad name* di Bon Jovi, seppur con le congenite differenze con gli originali e tra loro.

Non ha inventato nulla qui, Anastacia. Ha rispettosamente, intelligentemente e abilmente prestato la sua voce a pietre miliari del rock, così il risultato finale è un disco godibilissimo, per ora in sola versione digitale e solo grazie alla Repubblica, che lo ha reso disponibile sotto forma di supplemento, accessibile in formato fisico. Invece dell'energia degli originali c'è la sua, che non è da meno.

rock, Anastacia, peccato abbia scelto altre strade. Sembra perfino sprecata a fare quel che fa solitamente. Però godiamoci questa sua uscita dai binari.

Sarebbe stata una grandissima cantante

NEIL YOUNG DI NUOVO COI CRAZY HORSE "PSYCHEDELIC PILL", CAPOLAVORO DI 88 MINUTI

di Alessandro Tozzi



NEIL YOUNG & CRAZY HORSE
- PSYCHEDELIC PILL REPRISE - 2012

Produzione: Neil Young, John Hanlon & Mark Humphreys

Formazione: Neil Young – voce e chitarra; Frank Sampedro – voce e chitarra; Billy Talbot – voce e basso; Ralph Molina – voce e batteria

Titoli CD1: 1 – Driftin' back; 2 – Psychedelic pill; 3 – Ramada Inn; 4 – Born in Ontario

Titoli CD2: 1 – Twisted road; 2 – She's always dancing; 3 – For the love of man; 4 – Walk like a giant; 5 – Psychedelic pill (alternate mix)

Un'artista, un nome e direi anche una copertina che danno fin dall'inizio garanzia di quel che andiamo ad ascoltare: quelle atmosfere acide, elettriche ed elettrificanti, psichedeliche, rock ma non troppo potrebbe dirsi, ruvide a tratti ma di alto lignaggio.

Sembra un disco registrato per essere suonato a Woodstock nel 1969. Però stavolta Neil Young, tornato ad incidere con i fidati Crazy Horse dopo una

decina d'anni (*Greendale* era del 2003, tralasciando *Americana* di pochi mesi fa che era solo una raccolta di cover, tipico vezzo da grande artista), la fa grossa: siamo di fronte ad un doppio CD (triplo vinile per i più

nostalgici) per un'ora e mezza di musica d'autore diluita in soli nove brani.

Già, perchè tre di questi scavalcano il quarto d'ora di durata per veri e propri trip chitarristici e non solo, uno addirittura sfiora la mezz'ora, i ventisette minuti e mezzo dell'opener *Driftin' back*, un paio di minuti di riscladamento acustico, la voce secca e asciutta del nostro prima dell'esplosione elettrica.

Segue l'acidissima *Psychedelic pill*, titolo sintomatico di un'aggressione sonora di poco più di tre minuti. *Ramada Inn*, diciassette minuti ch eper essere un lento sarebbero un'enormità per molti ma non per i Crazy Horse,

che inanellano assoli e parentesi musicali di ogni tipo a riempirli egregiamente. A chiudere il primo disco *Born in Ontario,* atto d'amore alle sue origini.

Il secondo disco si apre con Twisted

road, episodio simile per durata e contenuto a *Psychedelic pill*, una vaga eco e l'immagine del saloon evocata dai suoni. *For the love of man*, dichiaratamente dedicata al figlio Ben, è una meraviglia chitarristica

pressochè incorporea, sembra di vedere Neil Young a mezzo metro da terra suonare col pensiero. Al termine arriva poi il pugno finale, *Walk like a giant,* apoteosi di distorsioni alla Jimi Hendrix, echi stonati, dissonanze, storture e torture, la perdizione senza appello.

A chiudere del tutto una versione senza effetti di *Psychedelic pill,* forse più aggressiva ma meno rappresentativa degli obiettivi del disco e del musicista.

Onore e gloria a questo giovanotto di 67 anni che ancora crea 88 minuti di musica datata nei contenuti e nei suoni, ma pur sempre inedita. Meno male che ci sono ancora quelli come lui.



L'ORDRE DU CHAOS

Museo dell'Orangerie dal 3 ottobre 2012 al 21 gennaio 2013

di Claudia Pandolfi



riporterà sotto i

l'Orangerie di Parigi presenta la più collezione di dipinti di Soutine Chaim in Ventidue dipinti, riuniti dalla passione Paul Guillaume per questi "ritratti dove l'equilibrio lottano tra di loro" sarà la sprigionata da questa retrospettiva che riflettori queste gradi opere.



Chaim Soutine è nato in Russia nel 1893 ed é morto a Parigi nel 1943. E'



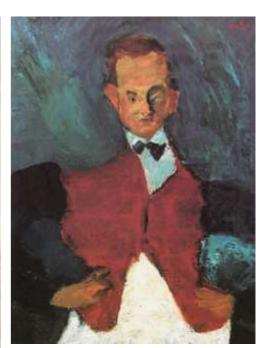
conosciuto per aver sviluppato in età precoce, una visione e una tecnica pittorica molto particolare, con una tavolozza di colori di un espressionismo sgargiante che esprimono i tormenti dell'artista e la forza bruta del suo

pensiero.

L'ordine dal caos", organizzata nell'autunno del 2012, celebra la forza e la passione di tavolozza espressionista unico a Parigi tra le due guerre. L'influenza che questo lavoro ha avuto sugli artisti della fine del ventesimo secolo rende necessario un nuovo sguardo di un artista ancora incompreso in Francia.







LES MILLE ET UNE NUITS

Istituto de Mondo Arabo dal 27 novembre al 28 aprile 2013

di Claudia Pandolfi

Le Mille e una notte è la più straordinaria "incredibile e sorprendente" raccolta di storie che ha monopolizzato letteratura dall'Europa di tutti i tempi e che è stata tradotta in molte lingue, a partire dal francese. Il libro poi è riuscito a trovare il suo

posto nel firmamento della sua cultura universale.

Questo capolavoro della letteratura mondiale è un legame unico tra Oriente e Occidente, è un libro "senza fine" o "con con tutte le fini possibili" ha una storia curiosa di avventure ricche e meravigliose che contiene racconti, le cui fonti sono molteplici.

Con mitologie e credenze propri d'Oriente, questo libro è una testimonianza culturale popolare unica nel suo genere. È la fonte di una moltitudine di immagini d'Oriente, vere e false, luoghi comuni, caratteristiche dell'Occidente, che costituiscono una sorta di "thesaurus" che ispira

l'immaginazione di generazioni di artisti e creatori, che, al tempo stesso, si nutrono e si arricchiscono.

Circa trecento opere consentono ai visitatori di avvicinarsi il più possibile al carattere del sublime Scherazade, che non esisterebbe senza il soggetto magico delleMille e una Notti. Scherazade è il soggetto di



questa mostra insieme ad alcuni dei più antichi manoscritti che sono presenti nell'esposizione. Infine il libro, la sua genesi e le sue origine indopersiana, che sono presenti nei racconti arabi del nono secolo fino Antoine Galland. Quest'ultimo fu l'autore della prima traduzione in una lingua europea. Se il testo delle Mille e una Notte viene chiaramente viene dall'Oriente, la loro iconografia, una ricchezza infinita, ha la sua fonte in contrasto con l'Europa e l'Occidente.



Tutte le arti, tutti glli stili, hanno attinto dalla passione delle Mille e una Notte, dal teatro alla moda, dalla musica al cinema, dall'opera alla pittura, alla

fotografia, alla letteratura, il tuttio per generare altre immagini che nessun altro lavoro della mente è tentato a pensare e non ha mai generato. Haroun al-Rashid, Shahriyàr e Sherazade, Aladino e Sindbad. Vi si troviamo in tutte le notti personaggi e città che servivano come scenario di evocazioni e che sono state prese in prestito da tutte le discipline artistiche.

Trasportato dalla voce dei racconti, dal succedersi dei ritmi delle Mille e una Notte, il visitatore avrà accesso a tutti i sogni, alle illusioni, alle fantasie e alle illusioni generate da un millennio di storia raccontato in questo fantastico libro. Al



visitatore saranno offerte le chiavi che consento l'accesso a un mondo che ognuno pensa di conoscere già, ma nessuno ha mai visto veramente.

SALVADOR DALI CONSACRATO DAL CENTRO POMPIDOU

Centre Pompidou dal 21 novembre 2012 al 25 marzo 2013

di Claudia Pandolfi

Il Centre Pompidou rende omaggio al grande Salvador dali' in una restrospettiva unica nell suo genere. Le due oere centrali sono l' Orologio molle e il Grande masturbatore, oltre ad altre duecento

opere dedicare al talento di questo artista, spesso controverso. Così, più di trent'anni dopo la prima retrospettiva di Dalí al Centre Pompidou, l'istituzione ha dovuto rinnovare questo incredibile tributo all'uomo con il baffi alla dalilienne!

La mostra offerta dal Centro Pompidou vuole soffermarsi sulla personalità di Dalí, le sue prese di posizione che hanno ispirato le sue opere e i suoi lavori critici che lungi dall'avergli riservato il posto di semplice spettatore

della vita pubblica!

In questa mostra, lo "showman" ci svela alcuni segreti della sua personalità, le sue paure e le sue aspettative che ritroviamo nelle

sue opere blasfeme come le sue opere faraoniche-critiche che fa parte della

coscienza inquieta dell'artista. Inoltre, per riportare le opere dell'artista alla realtà, la mostra ripercorre il percorso di Avida Dollars, feste stravaganti, senza limiti e sete di riconoscimento, Dalì rimane una parte importante della complessa storia dell'arte che è necessario presentare.



Nonostante questo, il Centre Pompidou si è prefitto lo scopo di riunire tutti gli appassionati d'arte delle grandi opere surrealiste, come Montres Mortes, Spectre du Sex Appeal e les Cygnes réfléchissant des éléphants consentendo ai più curiosi di

rafforzare la propria conoscenza del grande Salvador Dalí.

Per questa esposizione è previsto un enorme afflusso di visitatori, come fu

lza mostra dedicata all'artista già nel 2011 presso l'Espace Dalí.



CANALETTO - GUARDI I DUE MAESTRI DI VENEZIA

Musée Jacquemart-André dal 14 Settembre al 14 gennaio 2013

di Claudia Pandolfi

Venezia e il suo fascino senza tempo nel XVIII secolo divenne il soggetto preferito di pittori chiamati védutistes. Il loro modo di vedere Venezia si diffuse rapidamente in Europa e rese la *veduta*, anche oggi, il genere più raccolto e piu' amato dal pubblico.

Per la prima volta in Francia e grazie a prestiti azccezionali, il Museo Jacquemart-André dedica una

mostra alla *veduta*, per la quale Canaletto e del Guardi sono considerati gli artisti più popolari e più brillanti. Questo genere pittorico è molto poco rappresentata nelle collezioni pubbliche e private francesi. La mostra "Canaletto - Guardi, i due maestri di Venezia" è stata creata proprio per esaltare e portare al grande pubblico questo stile pittorico. Commissario generale della mostra, Anna Kowalczyk Bożena invita alla scoperta di un genere artistico nato agli albori del XVIII secolo che è stato collezionato dal corti e da ricchi collezionisti italiani, inglesi e tedeschi..

Musee Jacquemart-André

14 SEPT 2012 14 JANY 2013

La mostra offre il posto d'onore al maestro Canaletto, figura emblematica di

questo genere pittorico, rivelando più di venticinque sue notevoli opere provenienti dai più importanti musei e collezioni. Le sue oper, insieme a quelle di Gaspar van Wittel, Carlevarijs Luca, Michele



Marieschi, Bernardo Bellotto e Francesco Guardi, si impongono e impongono il pittore come ultimo maestro di questo geere che è riuscito a catturare il fascino e l'eleganza della Venezia settecentesca.

Il Museo Jacquemart-André presenta anche "capricci", scene notevoli dell'immaginario di una Venezia dipinta da Canaletto, Guardi e Bellotto. Alcuni di questi dipinti non sono mai state esposte in una mostra temporanea.

Canaletto

Maestro indiscusso Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto (Venezia 1697-1768) immortala la sua visione di Venezia, e i diversi volti di Venezia nei suoi dipinti. Oltre a Piazza San Marco e

il Canal Grande, immediatamente

riconoscibile, troviamo i campi e le chiese di Venezia, così come la città vista

dalla laguna, la sua vita o le sue vacanze. Pittore del teatro nella sua

giovinezza, Canaletto riesce a combinare un grande senso di mettere in scena un punto di vista tecnico grazie agli effetti di luce fluenti e molto attraenti.

Guardi

In occasione del trecentesimo

anniversario della nascita di Francesco Guardi (1712-1793), la mostra riunisce più di venti sue opere raramente esposte in Francia, e mette in evidenza i suoi legami con Canaletto, più vecchio di lui .



Emerge da queste opere una diversa sensibilità per il rendering di effetti prospettici e atmosferici. Se la razionalità è in Canaletto, Guardi indulge più in fantasia in ogni scena per dare un fascino particolare. Ispirato da colori caldi e luci vivaci,

le opere di Guardi esaltano la bellezza del clima sereno della sua terra e rivelano una debole e decadente Venezia.



ANGOLI DI ROMA - IL SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

di Anna Maria Anselmi



Una delle aree archeologiche più interessanti che si trova sull'Appia Antica nei pressi di Porta San Sebastiano è il Sepolcro degli Scipioni.

Di questa grande area sepolcrale si hanno le prime notizie nel 1640, ma la

vera scoperta risale al 1780.

In quegli anni la zona era un grande vigneto di proprietà dei fratelli Sassi, ambedue sacerdoti, che durante alcuni lavori nelle loro cantine fecero le prime scoperte, e il materiale rinvenuto fu poi donato ai Musei Vaticani.

Per lunghi anni gli scavi furono meta di studio per molti archeologi e turisti amanti delle antichità romane.

L'area fu poi acquistata dal Comune di Roma e tra il 1926 e il 1929 furono eseguiti ampi scavi e la realizzazione del Parco degli Scipioni aperto al pubblico.

Il Sepolcro degli Scipioni raccoglie ricche e ampie testimonianze della storia di Roma e della nascita della via Appia Antica.

Il costruttore dell'Appia Antica fu il censore Appio Claudio Cieco, convinto sostenitore della politica espansionistica romana e amante della cultura ellenistica, e poiché la famiglia degli Scipioni aveva le stesse prospettive politiche e culturali appare naturale il loro voler collocare il grande sepolcro di famiglia proprio sulla via Appia Antica.

Gli Scipioni che trovarono degna sepoltura in questo Mausoleo sono stati grandi personaggi della storia romana, tra i più illustri



ricordiamo Scipione l'Africano vincitore di Annibale durante la II guerra punica.

E come non ricordare anche la figlia di Scipione l'Africano, Cornelia madre di Tiberio e Caio Gracco tribuni della plebe.

Il monumento è scavato direttamente nella collina di tufo, ha la pianta quasi quadrata ed è diviso in sei gallerie.

Al centro delle gallerie è collocata la copia del sarcofago del fondatore della dinastia, Scipione Barbato, il sarcofago originale è conservato nei Musei Vaticani.

Nelle parete dei corridoi sono scavate le nicchie destinate ai sarcofagi dei vari membri della famiglia.

Intorno all'anno 150 a.C. forse ad opera di Scipione Emiliano, fu costruita una nuova ala del Sepolcro con una bella facciata con colonne ed affreschi, e come ricorda Livio, c'erano tre statue che rappresentavano Publio e Lucio Scipione e il poeta Ennio che aveva scritto delle gesta della famiglia.

Nella stessa area archeologica oltre al Sepolcro degli Scipioni sono presenti varie strutture costruite tre il III sec.a.C. e il Medio Evo, ed anche un colombario con notevoli affreschi restaurato recentemente.

Dal 2008 sono iniziati lavori per la consolidazione di questo vasto sito archeologico che essendo stato scavato in una collina di tufo è alquanto fragile e delicato.

Noi ci auguriamo che i lavori di restauro terminino presto e questo splendido esempio di architettura funeraria e arte antica siano finalmente fruibili nel pieno della loro bellezza.

STORIA DI UN GATTO E DEL TOPO CHE DIVENTO' SUO AMICO di Luis Sepulveda

di Roberta Pandolfi



Titolo: Storia di un gatto e del topo che diventò suo

amico

Autore: Luis Sepulveda Traduttore: Carmignani I.

Editore: Guanda

Pagine: 86

Trama: Monaco. Max è cresciuto insieme al suo gatto Mix. È un legame profondo, quasi simbiotico. Max, raggiunta l'indipendenza dalla casa paterna, va a vivere da solo, portandosi dietro l'amato gatto. Il suo lavoro, purtroppo, lo porta spesso fuori casa e Mix, che sta invecchiando e sta perdendo la vista, è costretto a passare lunghe giornate in solitudine. Ma un giorno

sente provenire dei rumori dalla dispensa di casa e intuisce che lì si nasconde un topo... Un'altra grande storia di amicizia nella differenza, questa è la magia di Luis Sepúlveda.

Come sempre Sepulveda ci racconta storie di amicizia incontaminate dalle regole della società che vuole per forza che gatti e topi non possano essere amici.

Ma andiamo con ordine, Mix è l'amico peloso di Max fin dall'infanzia e quando Max a diciotto anni decide di trasferirsi, porta con se l'amico peloso di sempre, le loro vite scorrono tranquille fino a che da un appartamento del piano di sotto non scappa una famiglia di topi messicani e qui inizia la storia di Mix (il gatto) e Mex (il topo), ovviamente vivono tutti e due nella casa di Max che accoglie l'amico topo del suo amico gatto in casa, perché come recita un detto "gli amici dei miei amici sono anche i miei amici".

I libri di Sepulveda hanno sempre una morale come tutte le favole che si rispettino, e in un modo o nell'altro ritroviamo sempre un animale, gatto, topo gabbianella che sia tra le righe dei suoi racconti.

Questa è un'altra storia commovente incentrata sulle differenze, e anche in questo romanzo l'amicizia il rispetto e la soliderietà tra diversi unita alla cooperazione sociale, temi sempre molto cari a Sepulveda, fanno di questa favola una sorta di parabola moderna; Sepulveda ci racconta sempre storie che commuovono, divertono e contemporaneamente penetrano in profondità con il loro messaggio.

La storia è semplice e breve (80 pagine circa) ma molto intensa, ed è raccontata con un linguaggio molto semplice senza inutili costruzioni letterarie, d'altronde è una favola per bambini ma che anche agli adulti possono trovare interessante da leggere.

ARTISTI IN RESIDENZA E PREMIO 6ARTISTA LE NUOVE ESPOSIZIONI DEL MUSEO MACRO

di Sara Di Carlo

Museo Macro, 12 Dicembre, Roma

Aperte le residenze degli artisti ospiti del Museo Macro per visionare le opere appositamente create in questo periodo

di soggiorno nella struttura e nella Capitale.

Un progetto quello del Macro che favorisce lo scambio culturale e la creazione di opere contemporanee, generando una corrente artistica da trasmettere nel tempo.

Gli artisti in residenza sono Julieta Aranda, Giovanni Giaretta, Francesca Grilli e Hiwa K.

Quattro artisti che si sono cimentanti in altrettanti stili diversi.

Giovanni Giaretta nella sua opera cerca di individuare una specifica fenomenologia e poetica dello sport, traendo ispirazione dal documentario "Le sport et les hommes" di Hubert Aquin, del 1961. Durante la sua residenza al Macro, Giaretta ha realizzato opere video, come "Roundealay",

ovvero un'indagine sulla velocità, il tempo e la forma, girato all'autodromo di Vallelunga, ove sullo schermo è proiettato il video di una macchina da corsa, mentre con le cuffie si può ascoltare il rombo del motore, in accelerazione o decelerazione.

Nell'altra stanza più oscura, vi è il filmato realizzato assieme al campione di tuffi Nicola Marconi, ripreso durante alcuni esercizi, mettendo in evidenza alcuni



particolari del corpo, che si torcono e flettono durante l'allenamento, con tutti i rumori di sottofondo dovuti ai salti ed agli atterraggi.

Il progetto di Julieta Aranda invece consiste in una serie di opere per un percorso critico sulle logiche di produzione, sull'agire umano nella contemporaneità e sul controllo sociale.

L'installazione principale prende spunto da un complesso architettonico progettato negli anni Sessanta dall'architetto Mario Pani e danneggiato nel



terremoto di Città del Messico nel 1985. "Tlatelolco", ne riproduce la planimetria, ove l'artista vi inserisce elementi in ceramica. In mostra anche una sedia progettata da Clara Porset, impegnata nella realizzazione di

mobili di qualità ma a costi contenuti.

Il progetto di Howa K riconduce alla figura di Nazhad, un artigiano curdo che nella sua fonderia a Sulaimaniya ricicla metalli recuperati da armi e residuati bellici, per produrre nuovi oggetti di uso comune.

Hiwa k, ha rivisto nei cassettoni del Pantheon gli stampi in sabbia che usa Nazhad per le sue fusioni, ed utilizzando la stessa tecnica, ha creato in dimensione reale la cassaforma di un cassettone della cupola dell'antico

edificio. L'opera è molto suggestiva, in quanto ogni elemento è curatissimo, seppur composta di sabbia. Al contempo forse fragile, ma conservata con cura.



Francesca Grilli ricerca la relazione tra strumento musicale e la sua funzione sociale, ricreando con il supporto dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi di Roma, una installazione davvero affascinante. Si tratta di antichi fonografi che grazie al metodo di incisione su cilindri in cera, riproducono la voce dell'artista. Ad ogni ascolto, il supporto di cera si consuma, modificando la qualità del suono, fino a cancellare la traccia originale. Il progetto riflette sul concetto di censura musicale in Italia, dando la responsabilità al pubblico di poter attivare e sperimentare il meccanismo censorio.

I vincitori del Premio 6Artista, concepito dall'Associazione Civita e dalla Fondazione Pastificio Cerere per supportare la crescita degli artisti under 30 che vivono in Italia, sono Francesco Fonassi e Margherita Moscardini.

"Kollaps, Aufstieg", presenta Francesco Fonassi, video con una installazione concepita come una riflessione sulla voce umana e sui suoi effetti nello spazio/tempo.

L'artista infatti si è calato nel sito archeologico della Piramide del Sone sito



Bosnia-Hercegovina, Visoko, in situato all'interno di una montagna. La protagonista del video percorre alcuni tratti ricavati all'interno della montagna, emettendo dei suoni con la voce.

Lo studio quindi della voce, che si riverbera nei cunicoli, viene poi tentato di essere riprodotto anche in studio. Ma non solo, poiché la cantante al di fuori della piramide, sulla pianura adiacente, corre verso i microfoni posizionati, emettendo altri suoni.

L'opera sottolinea come il suono sia un fenomeno fisico e culturale, con dinamiche psicologiche che coinvolgono il singolo quanto la collettività.

La Moscardini presenta "1XUnknow", progetto ongoing composto da una

serie di volumi concepiti come altrettanti "kit", raccogliendo video di monoliti

ripresi a camera fissa.

La serie in mostra costituisce il nucleo

iniziale del progetto e presenta immagini raccolte lungo l'Atlantic Wall, la linea difensiva edificata tra il 1940 e il 1944 lungo l'intera costa atlantica europea, dalla Francia alla Norvegia, con lo scopo di difendere la "Fortezza".



Europa". I bunker dell'Atlantic Wall sono sculture a tutti gli effetti, realizzati attraverso un'unica colata all'interno di grandi casseforme. Estranee a ogni ricerca estetica, oggi risultano ambigue, non identificabili

per funzione o epoca o edificazione, che si presentano piuttosto come figure archetipiche.

All'interno del museo vi è inoltre l'opera "Tristanoil" di Nanni Balestrini, un film che si sviluppa in 150 video clip elaborati in sequenze di 10 minuti, con immagini tratte da serie tv americane anni Settanta e Wall Street.

A concludere la mostra "Belvedere", una rassegna di quattro giorni dedicata all'esposizione dei migliori art book e visual magazine dedicati all'arte, organizzata in collaborazione con lo IED e La Casa delle Letterature di Roma.

Le mostre degli artisti in residenza sono visibili fino al 27 Gennaio 2013, mentre quelle dei vincitori del premio 6Artista, sono visibili fino al 10 Febbraio 2013.

EMANUELA PACOTTO INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Emanuela Pacotto è una doppiatrice ed attrice italiana. Ha doppiato numerosi personaggi di serie animate giapponesi, ma in questa intervista vi sveliamo tanto altro del mondo di Emanuela e della sua carriera artistica.

Iniziamo dal principio: leggo di te che hai iniziato la tua carriera da piccolissima, partecipando a diversi concorsi canori. Ma il canto non è la tua unica passione, anzi, c'è anche teatro, fiction, ty e la danza.

Quando le passioni hanno la fortuna di intrecciarsi con il lavoro, deve essere il lavoro più bello del mondo.. E' così?In realtà all'inizio è stata "la passione della mia mamma". Da giovane aveva studiato canto lirico ma non aveva avuto la possibilità di continuare e avendo avuto due bimbe ha voluto forse realizzare il suo sogno attraverso di noi. Così ha avvicinato prima mia sorella, più grande, e poi me al canto. Abbiamo partecipato a diversi concorsi canori come soliste fino a quando siamo entrate a far parte del coro dei Piccoli Cantori di Ninì Comolli. Quasi sempre, quando sei piccolo (io avevo 7-8 anni) è più una scelta dei genitori che tua. Di quel

periodo ricordo soprattutto il gran divertimento. Spesso nei week end il Coro veniva invitato a fare spettacoli fuori Milano e si raggiungeva il posto con il pullman.

I genitori seduti tutti davanti ed i ragazzini tutti dietro a fare "casino". Sembrava di essere in gita scolastica.

Non fraintendetemi, massima professionalità sul palco, altrimenti Ninì Comolli ci bacchettava, ma lo spettacolo era per noi un pretesto per divertirsi. Non c'è mai stata nessuna costrizione.

Mia madre ci ha sempre tenute coi piedi per terra. Infatti, crescendo, mia sorella si è dedicata ad altro mentre per me il divertimento è diventato una impegno serio che mi ha spinto verso scelte ben precise.

Mia madre mi ha sostenuto ma solo perché ha sempre visto in me massimo impegno e grande determinazione. Ricordo quando mi disse: << Hai solo 17 anni, hai tempo, aspetta>>. Ma io ho voluto fare l'audizione all'Accademia d'Arte dei Filodrammatici, dove sono stata presa e ho affrontato l'ultimo anno di liceo ed il primo anno di Accademia di recitazione contemporaneamente.

Quindi diciamo che ho fatto di tutto perché la mia passione diventasse anche il mio lavoro. Non avevo pomeriggi o sabati con gli amici o festicciole in discoteca. Finivo la scuola alle tre meno un quarto, mia madre mi veniva a prendere e mi accompagnava a danza. Finivo la lezione alle quattro e mezza e correvo in Accademia dalle cinque fino alle otto. Tutti i giorni. Poi

tornavo a casa e facevo i compiti fino alle undici di sera e nei week end. Ma non rimpiango niente di quello che ho fatto.

Si è il lavoro più bello del mondo e come disse il grande Edoardo: <<Ho fatto l'attrice perché non avrei potuto fare nient'altro!>>.

A quali canzoni del tuo repertorio musicale sei più legata?

Non ho un repertorio musicale e non sono le canzoni che hanno scandito la mia vita, ma se ti riferisci al concerto iDOL che ho fatto quest'anno a Lucca Comics 2012, posso dirti che le canzoni giapponesi che ho scelto di cantare rappresentano tutto il mio Universo in questo momento. Sono sigle di anime e gli anime rappresentano molto per me. Quelle sigle sono musiche e canzoni bellissime che mi hanno permesso di rivivere e condividere con i miei amici-fan, durante il concerto, tutto il percorso che mi ha fatto arrivare su quel palco.

L'emozione è stata fortissima e quando ho intonato l'ultima canzone avevo un nodo alla gola. E posso confessarti che quando ho rivisto le immagini del concerto e mi sono resa conto per la prima volta di quello che era successo... ho pianto.

Se volete emozionarvi anche voi eccovi il link al video del concerto

http://youtu.be/Sq0cTu4UWkU

Hai fondato poi una delle primissime band musicali per adolescenti: i TEEN AGERS. Vuoi raccontarci questa esperienza? Caspita! I "Teen Agers". Sei davvero stra-documentata!

In realtà non li ho fondati io. Come ti ho già accennato facevo parte del coro dei Piccoli Cantori, solo che a 15 anni non eravamo più tanto piccoli. Fra i grandicelli c'era anche la figlia di Josè Mascolo, il maestro di Fred Bongusto che decise di creare con noi un nuovo gruppo. Le canzoni erano molto belle. Siamo stati ospiti in diversi programmi e ricordo abbiamo fatto anche un servizio fotografico ufficiale fra gli aerei da turismo dell'aeroporto di Bresso. Ma poi il progetto non ha spiccato il volo.

Eravamo tanti, forse troppi e ognuno ha cominciato a seguire la sua strada. Alcuni erano stufi di cantare, altri si sono iscritti al Conservatorio, io ho cominciato a studiare recitazione e ho scelto di fare l'attrice. Come è giusto che sia ognuno ha inseguito i suoi sogni.

La danza è una delle tue primissime e amate passioni: il non essere purtroppo riuscita ad entrare nel corpo di ballo de La Scala di Milano non ti ha comunque fermata nell'intraprendere il tuo percorso artistico. Poi ti sei riscattata. Vuoi raccontare come? Ciò per dimostrare che in qualche modo chi ha tenacia e talento alla fine riesce nel suo intento.

In realtà è stato "il destino"!

Mi piaceva molto la danza così quando ho finito le elementari ho fatto l'esame per entrare alla Scuola di Ballo del Teatro La Scala di Milano. Ho superato le prime due selezioni e l'ultimo esame era un mese di corso. In realtà io non avevo mai studiato danza. Sono arrivata in sala il primo giorno che non avevo idea di cosa fosse un pliè mentre c'erano accanto a me ragazzine che avevano la "sbarra" in casa con la mamma ex ballerina che faceva loro lezione tutti i giorni. Risultato: dopo un mese di lezioni sono stata scartata. Contemporaneamente però, grazie al Coro, ero stata chiamata per fare un provino al Piccolo Teatro di Milano. Niente meno che Giorgio Streheler, il quale stava cercando bambini per mettere in scena La storia della Bambola abbandonata.

Aveva provinato tutte le scuole di Milano e indovinate un po'? Fra più di 600 bambini sono stata scelta. E così all'età di 11 anni ho debuttato in teatro a La Piccola Scala con la regia di Streheler.

Direi che senza nessun rimpianto la mia strada era segnata.

Hai subito il fascino del Teatro lavorando con grandi maestri: quali sono le emozioni che più predominano in te sul palco?

Nella mia breve carriera teatrale ho lavorato davvero con i grandi. Ho debuttato con Giorgio Streheler ed Ernesto Calindri è stato il mio maestro in Accademia e con lui sono stata protagonista della commedia "Indovina chi viene e cena".

Però mi sono allontanata molto presto dal palcoscenico, e ti spiego perché.

Il teatro è una rappresentazione con la presenza del pubblico ma per me che ci sia il pubblico o no mi è indifferente. Non fraintendermi però, è fondamentale "sentire" il pubblico. Con la tournèe abbiamo attraversato l'Italia e ho sentito il pubblico cambiare ogni sera. A seconda della regione, della latitudine, l'umore della gente cambia. Nei primi minuti in scena devi capire che aria tira e trovare il modo di tenere sveglia l'attenzione dello spettatore. E' stata una grandissima palestra. Ma il rischio è cedere alle lusinghe del pubblico. Quando entro in scena, tenendo vigile l'attenzione, alzo la famosa "quarta parete" ma ho visto attori "gigioneggiare" fuori luogo o indugiare oltre modo su una battuta o su una pausa con l'unico scopo di strappare un applauso a scena aperta e questo mi ha molto deluso.

Il contatto col pubblico non ha paragoni.

Tu lavori e il risultato, la gratificazione, arrivano immediatamente; si chiude il sipario e partono gli applausi. Ma è anche molto pericoloso. Ci sono attori che non possono più vivere senza applausi.

Personalmente cerco di dare tutto quello che ho da dare ma senza aspettarmi niente in cambio. In tournèe mi è capitato di fare spettacoli perfetti e avere dei tiepidi applausi. Di farne altri senza ritmo, con entrate in scena in ritardo e avere applausi di venti minuti. Non puoi sentirti gratificato solo dagli applausi. Sai in cuor tuo se hai dato il massimo.

Sai qual è il ricordo più prezioso della mia stagione in teatro? Abbiamo debuttato nello splendido Teatro Nuovo di Mirandola. Alla fine dello

spettacolo sento bussare alla porta del mio camerino e si affaccia una signora. "Mi scusi mia figlia voleva conoscerla" e vedo far capolino da dietro le gambe della mamma una bimba un po' intimorita che mi guarda e dice "Ma non è lei". E' stato il più bel complimento che abbia mai ricevuto. La magia del teatro era riuscita. In scena ero "il personaggio" in camerino ero tornata Emanuela e la bimba non mi aveva riconosciuta. E così deve essere. Quando smetto di lavorare smetto di recitare. Alla fine mi sono allontanata dal teatro senza rimpianti e direi che le soddisfazioni non mi sono mancate.

Anche la tv ha catturato la tua attenzione: dapprima come attrice, poi anche come doppiatrice. Quali sono le differenze principali tra interpretare con la propria persona e tra "prestare" la voce alle attrici?

Nuova confessione.

Mentre frequentavo l'Accademia sentivo "gli attori" denigrare il doppiaggio, si diceva "parla in doppiaggese". Era visto un po' come un lavoro di secondo ordine. Sto parlando di tanti anni fa.

Poi ho cominciato a fare doppiaggio, casualmente, e mi sono resa conto che è un lavoro diverso ma altrettanto nobile.

Anzi, io ringrazio il doppiaggio che mi ha "insegnato a parlare".

Nel doppiaggio usi una recitazione molto naturale, puoi giocare con mille sfumature, puoi anche sussurrare le parole, nel teatro no. In più quando doppi ti concentri solo sulla voce, non importa quello che sta facendo il resto del corpo. Con l'attenzione focalizzata solo su quella arrivi a perfezionare lo strumento vocale a livelli altissimi. Di contro c'è che quando lavori come attore hai la massima libertà, leggi un copione poi discuti col regista o con lo sceneggiatore e insieme si trova il modo di mettere in scena il

Come si dice "ci puoi mettere molto del tuo". Lavori per un mese provando e riprovando lo stesso testo cercando di arrivare al risultato migliore. Col doppiaggio invece spesso è "buona la prima". E' molto diverso. Nel doppiaggio molte volte ti limiti a capire ed a duplicare quello che ha già fatto l'attore.

La bravura del doppiatore sta nel cercare di restare il più fedele possibile all'originale.

I due lavori sono molto diversi ma entrambi difficili e interessanti.

CONTRACTOR OF CO

Qual è il personaggio più simpatico che hai doppiato? Vuoi raccontarci qualche episodio divertente legato a questo mondo?

Beh come tutti sanno "Rina Inverse" rimane il personaggio più divertente

e simpatico che abbia incontrato sulla mia strada. Però mi viene in mente

un'altra serie doppiata recentemente: "Il mondo segreto di Ani Yoko". Protagonisti tre animaletti provenienti dal mondo di Ani Yoko che fanno amicizia con una bimba. Io doppiavo Banni, uno dei tre animaletti. Un coniglietto bianco, con un graziosissimo vestitino rosa, sembrava tenerissima ma passava tutto il tempo a combinarne di tutti i colori agli altri due. Era cinica quasi diabolica ma con l'aria da angioletto e questo creava situazioni davvero esilaranti.

A volte finivo di doppiare una scena scoppiando a ridere insieme al fonico e al direttore, Patrizio Prata. Banni ci era diventata così simpatica che inventavamo battute su di lei. "Dov'è che appendi i vestiti? Sull'attaccaBanni!"

Se si riesce a lavorare divertendosi il risultato sicuramente ci guadagna.

Hai anche interpretato il ruolo di Marika nella serie televisiva di "Kiss Me Licia": come ti sei ritrovata ad affrontare l'enorme popolarità che la serie ha destato tra i tanti bimbi dell'epoca?

Popolarità? Tolta Cristina D'Avena che all'epoca era già famosa, quelli che sono diventati davvero popolari sono stati i Bee Hive, i quali non potevano più uscire di casa.

A causa della bellezza di Satomi sono stata sicuramente una delle ragazze più invidiate dell'epoca.

Ricordo un giorno in cui abbiamo girato un concerto dei Bee Hive in una discoteca fuori Milano. Nelle serate precedenti avevano avvisato che ci sarebbero state le riprese invitando la gente a partecipare per fare il pubblico. Quando siamo arrivati hanno dovuto fare un cordone di sicurezza perché non venissimo assaliti dai fan. Ricordo che mentre giravano le scene del concerto, io e le altre protagoniste del telefilm, sparpagliate fra il pubblico, abbiamo rischiato di essere travolte dalla folla e non una folla di adolescenti ma di "signore" che con la scusa di accompagnare i loro bambini partecipavano al concerto saltando, gridando i nomi dei ragazzi, strappandosi i capelli e rischiando di travolgere i loro stessi bambini, troppo piccoli in mezzo a quella confusione. Se ci ripenso mi sembra ancora impossibile.

Ma la cosa che mi sorprende di più è il successo che abbiamo ancora oggi.

Tanti amici mi hanno cercato su Facebook non perché sono la voce di Bulma o di Nami ma perché sono stata Marika dei telefilm di Licia. Ragazze diventate mamme che riguardano oggi il telefilm insieme ai loro bimbi. Mi è capitato ancora poco tempo fa che mi riconoscessero, per strada o in un grande magazzino. Questo mi lascia davvero senza parole e... mi commuove.

Siamo stati gli idoli di una generazione e forse anche più d'una.

Progetti imminenti?

Dopo l'impegno per realizzare il concerto iDOL a Lucca sono davvero "svuotata". Ma non preoccupatevi. Mi basta poco per riprendermi e, a parte gli impegni a breve con Barbie ed i Pokemon, ho in mente altre cose che vorrei concretizzare. Ma non voglio anticiparvi niente. Rimanete sintonizzati sulla mia fan-page Facebook www.facebook.com/PacottoEmanuela, sul mio sito web

www.emanuelapacotto.it o iscrivetevi al mio canale su YouTube

www.youtube.com/user/emanuelapacotto.

Prossimamente spunteranno "novità"!

FIFTY KIDS

MOSTRA FOTOGRAFICA DI ELLIOTT ERWITT

di Sara Di Carlo

Palazzo Incontro, 14 Dicembre, Roma



La mostra fotografica "Fifty Kids", presentata presso il Palazzo Incontro, è una selezione di 50 fotografie scelte dallo stesso fotografo, fortemente voluta da Francesca Lavazza, per un progetto a favore dei bambini.

Una raccolta fondi per il progetto "Fifty Kids"che grazie alla vendita del bellissimo catalogo e delle stampe scelte per la mostra, sostiene il progetto A.D.I.S.C.O., l'Associazione Donatrici Italiane Sangue

Cordone Ombelicale, impegnata per la fine dei lavori di costruzione del nuovo reparto di Day Hospital e degli ambulatori di Oncologia Pediatrica dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino.

Le fotografie di Elliott Erwitt sono tutte rigorosamente in bianco e nero, raffiguranti i bambini di oltre mezzo secolo.

Photo © SaDiCa

Scatti "rubati", fugaci che testimoniano la realtà del mondo dei bambini. Fotografie spontanee di bambini resi inconsapevolmente protagonisti di scatti dolcissimi, teneri e allegri, di situazioni famigliari più comuni, come lo scatto della stessa moglie di Erwitt alle prese con la cucina, mentre tira fuori dal forno un pollo, con in braccio suo figlio piangente ed un altro suo figlio sul seggiolone, mentre il più grande dei pargoli è intento ad osservare la scena, così come il padre che la immortala.

Immagini anche cruente, ma ove gli occhi ed i sorrisi dei bambini sono protagonisti, come lo scatto di un bambino dietro un vetro rotto da un foro di proiettile o un bambino che



gioca con una pistola alla tempia. Immagini forti, di una realtà forse estranea alla nostra, ma una realtà che purtroppo molti bambini non tutelati sono costretti a vivere.

Erwitt ha fotografato bambini in tutto il mondo, durante i giochi, durante il carnevale, durante il lavoro, durante la povertà.

Alcuni soggetti raffigurati sono proprio i figli del fotografo, ritratti in un contesto affettuoso e talvolta buffo.

Erwitt è un personaggio davvero ironico e divertente, tutt'oggi con l'animo di un bambino. Quando guarda il mondo dal suo obiettivo fotografico lo fa

appunto con gli occhi di un bambino curioso, divertente ed ironico, senza fronzoli o pregiudizi, così come i bambini sono abituati a vedere il mondo.



Elliott Erwitt nasce a Parigi nel 1928 ed ha vissuto a Milano alcuni anni della sua infanzia. Nel 1938 si trasferisce con la sua famiglia a Parigi e

successivamente negli Stati Uniti, dove nel 1949 inizia la sua carriera da fotografo professionista, girando spesso per il mondo.

"Fifty Kids" è promossa dalla Provincia di Roma e da A.D.I.S.C.O, in collaborazione con SudEst57, curata da Chiara Massimello e organizzata da Civita.

La mostra è visibile al pubblico fino al 17 Marzo 2013, presso il Palazzo Incontro di Roma, sito in Via dei Prefetti 22.

JAVIER MARIN L'ARTE MESSICANA A ROMA

di Sara Di Carlo

Photo Q SeDiCa

Museo Macro La Pelanda, San Lorenzo in Lucina, Terrazza del Pincio, 19 Dicembre, Roma

"De 3 en 3" è la mostra evento dell'artista messicano Javeir

Marin che approda a Roma dopo esser stata protagonista nella città di Miano ed al Musée des Beaux-Arts di Bruxelles.

Partita da Pietrasanta nel 2008, la mostra torna in Messico per una grande antologica.

Roma diviene la culla naturale per alcune delle opere dell'artista, con quattordici opere monumentali esposte tra Piazza San Lorenzo in Lucina e sulla bellissima Terrazza del Pincio, che affaccia su Piazza del Popolo.

Le opere più piccole invece sono situate presso il Museo Macro Testaccio La Pelanda, altrettanto suggestive quanto le opere monumentali. Le opere di Marin sono il frutto di un intreccio di culture e di epoche diverse, che seducono l'artista, il quale ricrea appunto uno stile dal sapore barocco e rinascimentale, intrecciandolo con l'arte del proprio paese d'origine. Marin fa tesoro dei grandi Maestri dell'arte italiana e francese del Cinquecento, in particolare Pontormo, Rosso Fiorentino e Michelangelo.

Le sue opere riproducono corpi umani, scattanti, dallo sguardo sensuale e dai colori caldi che si mescolano a sensibilità barocche.

Le figure sono armoniose, tanto da sembrare vive, nella loro elasticità e perfezione.

La figura umana di Marìn, maschile o femminile che sia, è nuda, indomita, scomposta, ma sempre protagonista.

Per le sue sculture l'artista privilegia la resina, mescolandola

con semi di amaranto, carne secca, petali di fiori, foglie di tabacco, creando sfumature e trasparenze davvero originali.

L'opera installata sulla Terrazza del Pincio è composta da un corteo di cavalli e cavalieri, di dimensioni monumentali, per un effetto davvero scenografico e di grande impatto, che non fa che arricchire la bellezza del luogo ove è esposta.

Una bella sorpresa e scoperta per i romani ed i

tantissimi turisti che si aggirano per la nostra splendida città, ove potranno

ammirare le opere di Marìn, estasiati dalle forme e dalla bellezza delle opere.

Le opere saranno visibili al pubblico fino al 2 Febbraio 2013.



LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

